

Fu svegliato dal fischio prolungato delle sirene di bordo e da un trambusto di voci provenienti dal corridoio.

*ax* Svestito com'era, aprì un tantino la porta della cabina per constatare cosè stesse succedendo e vedendo alcuni crocieristi con le cinture di salvataggio addosso che correvano in direzione dei ponti, pensò ad una emergenza.

Si vestì in fretta, indossò il suo salvagente ed uscì, ma appena fuori nel corridoio vide la ragazza delle pulizie con l'aspiratore in funzione ed allora intuì che si trattava di una normale esercitazione di salvataggio. Perciò ritornò in cabina, fece la compassata pulizia personale, si abbigliò per la piscina e se ne uscì lemme lemme.

Erano le dieci e mezzo e siccome non poteva più far colazione nel ristorante, pensò strada facendo, di ordinare un espresso al bar del lido, ma per arrivarvi dovette faticare non poco, essendo il ponte incredibilmente affollato da una miriade di crocieristi che non lasciavano nemmeno un decimetro quadrato di spazio libero.

Dopo una paziente coda, sorbì il caffè e si mise alla ricerca di un interstizio nel quale sistemarsi, ma malgrado l'impegno profuso, non gli riuscì di reperire il più piccolo degli spazi che avesse la capacità di accogliere una tovaglia sulla quale potersi stendere al sole.

Nella speranza di trovare minore aggruppamento, salì sul ponte superiore; ivi la situazione era migliore e, non essendovi né sdraio né sedie, la gente se ne stava allungata sul pavimento, fatto di un materiale plastico a larghi scacchi gialli e verdi, o accovacciata sui piccoli cuscini rotondi asportati dalle sedie del ponte lido.

Guardò a lungo tutto all'intorno: Lucia non c'era.

Certo, pensò, non poteva sperare di vederla sui ponti negli orari di lavoro. In quel momento, infatti, tutte le *hostess* dovevano sicuramente essere impegnate nei vari uffici della crociera.

Si tolse l'accappatoio e si appoggiò alla balconata in modo da dominare dall'alto l'ampio carnaio del ponte lido e la pi-

scina centrale, vicino la quale Franco e Gisella, i due animatori dei giochi all'aperto, si stavano dando da fare per reperire i concorrenti alla gara del recupero in apnea dei cucchiaini sommersi.

Un ponte ancora più sotto, stavano pure predisponendo l'apparecchiatura per il lancio dei piattelli e già alcuni tiratori si stavano iscrivendo alla gara.

Totò calcolò che sui ponti v'erano almeno cinquecento croceristi con una larga preponderanza femminile e ciò si vedeva a colpo d'occhio, soprattutto per gli accesi colori dei costumi da bagno, dei prendisole, dei cappellacci e degli allegri turbanti.

Stava mentalmente compiendo tali considerazioni statistiche, quando in fondo al ponte lido, proprio vicino la piccola piscina dei bambini, vide una donna che con la mano gli faceva ampi gesti di richiamo: era la Nora Catri, l'arzilla compagna di mensa.

Scesa l'ampia scalinata, arrivò, elargendo scuse e convenevoli e saltando corpi e tovaglie, nei pressi della signora la quale, ricambiando il suo ossequioso saluto e in modo che i vicini non potessero sentire, gli sussurrò quasi all'orecchio:

— ...ecco la sua sedia. È della mia governante, ma quella, sa com'è, non riesce a star ferma quando nel raggio di cento metri c'è un maschio! — e nel dir ciò, liberò della borsa da spiaggia la sdraio vicina per consentire a Totò di sistemarsi.

— Grazie, signora...molto gentile...come va?

— Oh, non mi lamento, caro. Certo potrebbe andar meglio, ma bisogna contentarsi...

Tutto all'intorno saliva un greve lezzo di sudorazioni femminee frammisto agli effluvi delle creme e degli olii profumati.

Ogni donna faceva davanti a sé una bella mostra di prodotti: dai vasetti bianchi alle tonde scatole azzurre, dagli *spray* rossi e arancione alle bottigliette brune, sicché dal numero di essi era quasi possibile risalire alle preferenze cosmetologiche della esponente e, da esse, alle sue capacità reddituali.

Ogni tanto qualcuna s'imbozzimava il viso, poi le braccia e le spalle, quindi il petto e le gambe e tutte allo stesso modo, con lo stesso identico moto ed ordine metodico, quasi che praticassero un comune rituale di omaggio alla dea della cosmesi.

C'erano donne di tutte le età, belle e brutte, bionde brune e rosse, in monopezzo e in bichini, secche e floride, bianche e abbronzatissime, ma tutte per lo più immobili come statue al sole coi seni appena coperti dai reggipetti slacciati o prone, a pancia sotto, con i tre quarti delle chiappe tondeggianti esposte come eliotropi carnosì.

— È come essere a Rimini... — disse quasi sdegnata la Nora, — non ci si può neanche muovere!

— È la febbre dei primi giorni, poi la calca scemerà... — rispose Totò.

— Già è una specie di debutto solare delle proprie nudità... Di fronte, di fianco, in alto, Totò cercava Lucia.

Vide invece lontano, nella parte opposta, la signora Tina e sorella, in costume da bagno che si recavano al bar lido e la piccola Bessie che, dopo averle lasciate, si tuffava in piscina.

— Si pregano i signori croceristi di lasciare momentaneamente sgombra la piscina. Fra poco inizieremo la gara, — annunciò Franco, l'animatore dei giochi mentre buttava una dozzina di cucchiaini nella grande vasca.

Bassie continuò imperterrita la sua nuotata, fino a quando Gisella, la ragazza che aiutava Franco nello svolgimento dei giochi, spazientita, non la riprese:

— Signorina, per favore...

Contrariata emerse dispettosamente, poco a poco, dalla scaletta e sedette sui bordi della piscina.

L'arzilla signora, poiché Totò osservava sottocchi la scena, gli mormorò:

— È molto bellina, non c'è che dire...vero?

— Sì, certo...è una bella bambina...

— Non credo sia proprio una bambina... — fece la donna con tono di chi la sa lunga.

E poiché Totò volutamente non rispose, lo guardò negli occhi e battendogli amichevolmente la mano sulla spalla, gli disse:

— Suvvia, non se la prenda, sono cose che capitano...Lei è un gentiluomo!

L'animatore dei giochi era un tipo che stava tra il culturista ed il prestigiatore. Alto, robusto, muscoloso, capelli cortissimi, villosi e abbronzatissimo, poteva avere sì e no trent'anni. Si muoveva con eleganza ginnica ed insieme armoniosa e parlava in maniera spigliata e priva di inflessioni dialettali.

Bessie, seduta sui bordi della piscina, con i piedi a mollo, lo guardava ammirata.

— Lei fuma? — disse a Totò la signora Nora, facendo atto di offrirgli una sigaretta.

— Grazie, no...

Mentre accendeva, avvistò la Penelope che trascinava per la mano il suo cavalier servente.

— Penelope, Penelope... — chiamò.

Sentendosi chiamato la donna lasciò il compagno un po'

imbambolato e, saltando tra i corpi distesi, si avvicinò.

— So quello che mi vuol dire, ma c'è ancora un quarto d'ora. Non si preoccupi che non la dimentico... — e se ne andò in mezzo al carnaio riprendendosi la mano dell'uomo che l'aspettava.

— È per la mia pillola... — disse la Nora, poi proseguì: — Non capisco cosa ci trovi Penelope in quel siciliano. È così volgare!

— Le sembra volgare perché è siciliano? — chiese Totò. La signora Nora intuì una gaffe.

— Lei è siciliano forse? — chiese ancora incredula.

— Per servirla, signora...

— Ma come può essere siciliano un tipo come lei, biondo, alto, con gli occhi azzurri?

— Lei dimentica i normanni, signora.

— Comunque non avevo alcuna intenzione di generalizzare...

— Credo nella sua buona fede, signora, perché ormai è una consuetudine, quasi un modo di dire... per cui si dice il bancarottiere siciliano, il rapinatore siciliano, il bandito siciliano...

— Non vedo in ciò nulla di male se effettivamente si tratta di siciliani... — disse la signora.

— Oh, per questo neanch'io... del resto tutto il mondo è paese, ed allora, negli altri casi, si dovrebbe pur dire: il bancarottiere lombardo o il rapinatore emiliano o il bandito piemontese...

— Mah, sarà perché...

— Perché, signora?

— ...perché i banditi, i rapinatori... mah, veramente, non so!

— Vede che non sa? Anche Bellini, Verga, De Roberto, Pirandello, Brancati, Quasimodo, Guttuso, Sciascia... per citare solo alcuni nomi erano o sono siciliani, eppure, a proposito di essi, ha mai sentito usare le formule: il musicista siciliano, lo scrittore siciliano, il premio nobel siciliano, il pittore siciliano?

— Ma questo che c'entra? che Pirandello, Verga o Bellini fossero siciliani lo sanno tutti; quindi che bisogno c'è di aggettivarne la nascita? E poi questi nomi fanno ormai parte del patrimonio culturale della nazione! — fece quasi trionfante.

Totò s'era già pentito dell'argomento, perciò per evitare ogni polemica, sfumò con tono conciliante e benevolo:

— Certo... certo... — poi aggiunse — ...sono stato imperitante... mi scusi...

— Lei non ha di che scusarsi... — rispose con tono gentile e accattivante la Nora.

Sulla scala che collegava il ponte lido col ponte superiore, Totò vide Lucia che attentamente scrutava la folla come se cercasse qualcuno. Dall'uniforme che indossava e dall'impazienza che dimostrava, si capiva che si era assentata dal lavoro.

— Mi scusi un attimo... — disse. Poi mentendo, aggiunse: — Ho da chiedere a quell'*hostess* che fine ha fatto il mio passaporto...

Si fece faticosamente largo fra la folla e si avviò su per lo scalone, ma lentamente per gustarne più a lungo la visione zumata.

Quando lo vide, Lucia gli disse:

— Buon giorno. La cercavo. Avrei bisogno di parlarle.

— Buon giorno...mi dica...

— Non qui, la prego. Oggi a Barcellona. Mi aspetti in qualche posto che lei conosce...

— ...allora, alla *Caravella*...

— Dov'è?

— È proprio sul molo vicino la stazione marittima, di fronte la grande piazza di *Puerta de la paz*. La caravella è ormeggiata proprio là...

— Va bene. Ci sarò dopo la partenza delle escursioni...verso le quattro...

— Arrivederci Lucia...

La seguì con lo sguardo mentre scompariva dalla porta del bar superiore e tornò alla sua sdraio pensieroso e preoccupato per quell'improvviso convegno di cui non sapeva spiegarsi il motivo.

— Tutto bene? ha trovato il passaporto?

— Sì, grazie...tutto bene.

Venne Penelope con un bicchier d'acqua:

— Visto che puntualità? — disse, guardando l'orologio, rivolta alla signora Nora e, tirando fuori da un borsone che era lì per terra, un piccolo astuccio dorato, lo aprì e ne trasse una pillola rossa:

— Ecco la sua pasticca!

La signora la prese tra l'indice e il pollice, la infilò in bocca schizzinosamente e la deglutì con l'acqua.

Penelope conservò il portapillole, poi però fu costretta a far passare il borsone sopra la testa di Totò. Così a mo' di scuse gli disse:

— ...ma noi non ci conosciamo...Non ci hanno ancora presentati...

Totò si alzò ossequioso, mentre la Nora, indispettita, fece le presentazioni:

— Il barone Barbagallo...la signorina Penelope Lembo...

— Piacere...

— Lieta... — sussurrò sorridendo, e si avvicinò di più.

No, non era brutta. Il suo viso anzi aveva nel tratto, lineamenti molto regolari, sebbene arrotondati dalla pinguedine. Il suo corpo prosperoso, contenuto nel costume elasticizzato, mostrava che le sue forme non erano ancora sulla via del completo disfacimento. È vero, c'era della cellulite alle cosce, il posteriore era di volume abbondante, forse anche un tantino basso rispetto al tronco, ma, nel complesso, ispirava simpatia ed una certa attrattiva.

Penelope notò gli sguardi di Totò su tutta la sua persona e, compiacendosene, per civetteria, stirò in giù il costume dalla parte del di dietro; poi, andandosene, disse:

— Ci vediamo...

La signora Nora la fulminò con lo sguardo:

— Che sfacciata...

Penelope non l'udì perché si era già allontanata ancheggiando.

Per togliere il suo volto dal campo visivo della signora Nora, Totò che era preoccupato per quello strano e misterioso convegno, fece slittare di due scannelli la sdraio e quella, che quando parlava amava guardare l'interlocutore, non sapendo che fare, accese l'ennesima sigaretta, e restò senza parlare.

Egli, che era rimasto immerso nei suoi pensieri, neanche udì, qualche tempo dopo, la voce della donna che diceva:

— Barone, è bene andare a prepararsi per il pranzo: è quasi mezzogiorno!

E poiché Totò non dava segni, ripeté:

— È quasi mezzogiorno...

Totò si alzò di scatto.

— Mi ero quasi assopito... — disse, e precedendola le fece strada sul ponte già sfoltito e l'accompagnò.

\*\*\*

Mangiò pochissimo e, scusandosi con la Nora, pensò di andarsene in cabina a distendersi.

Nel corridoio incontrò Bessie in copricostume viola trasparentissimo:

— Come va, ha già pranzato? — gli disse.

— Sì, grazie e lei?

— Ancora no. Siamo nel secondo turno. Lo sa che stamat-

tina l'ho cercato? Dov'è andato a cacciarsi? Volevo darle una informazione...

— Davvero? che genere di informazione?

— Diciamo di interesse...affettivo...

— Affettivo?

— Sì, proprio affettivo: sono una buona nipote sa!

— Ma che significa? — fece incuriosito ed indispettito.

— Scusi lei fa l'escursione organizzata?

— No...

— Neanche la zia Tina la fa...Io e la mamma, invece sì!

Arrivederci e...buona permanenza. Non mi deluda...

Quel genere di impertinenza sbarazzina gli fece quasi rabbia, ma poi ne rimase divertito.

In cabina ripensò a Lucia ed alla stranezza di quel convegno misterioso e cercò di collegarlo all'episodio di due notti prima, quando, furtiva, l'aveva vista uscire dalla cabina di un ufficiale russo.

Steso sulla cuccetta, aspettando che arrivasse l'ora convenuta, valutava tutto quello che di Lucia aveva appreso e, alla luce dei suoi sentimenti, ne elaborava i significati e i contenuti sempre in maniera benevola.

Pensò anche di dormire, ma ebbe il timore di non svegliarsi in tempo; perciò preferì uscire e andare a prendere un caffè.

Sul ponte lido c'erano i crocieristi che aspettavano l'ora del secondo turno del ristorante.

Ordinò il caffè e dopo averlo sorseggiato, se ne salì sul ponte lance e si mise a passeggiare lentamente.

Barcellona doveva essere vicina, perché da babordo già si vedeva la costa lontana; inoltre la nave stava incrociando numerosi piccoli battelli e qualche grossa petroliera.

Dopo circa mezz'ora, la "V. Scarpanov" rallentò gradatamente la sua corsa per consentire alla pilotina di affiancarla. Il pilota salì lesto la scaletta di corda e sparì sul ponte di comando.

Qualche minuto prima delle quindici la nave ultimò le operazioni di ormeggio e l'altoparlante invitò i crocieristi a tenersi pronti per la discesa a terra e gli escursionisti a non dimenticare di munirsi dei biglietti.

Lo sbarco iniziò dopo qualche minuto e la precedenza venne data ai crocieristi che dovevano effettuare la visita guidata della città.

Dal ponte lance Totò osservò le *hostess* che, sotto gli ordini del direttore di crociera, incanalavano i passeggeri sui vari *pullman* in attesa.

Lucia era tra di loro e ogni tanto guardava in alto come se cercasse qualcuno. Totò, agitando il braccio alzato, richiamò la sua attenzione, ed ella parve più tranquilla.

Quando i pullman partirono, se ne discese sul ponte lido e vi trovò la Tina che passeggiava fumando nervosamente.

Indossava un elegante copricostume lungo a piccole strisce gialle, blu e rosse con due enormi spacchi laterali; un turbante di tela grezza indiana con piccole medagliette dorate le fasciava il capo.

Camminava con eleganza, con un passo più lungo del solito, per fruire forse degli effetti provocati dagli spacchi del caffettano.

Totò la squadrò compiaciuto: non c'è che dire — pensò — è una donna di classe!

Tina gli si apprestò sorridente porgendogli la mano in un gesto elegante e Totò s'inclinò nel cerimonioso atto di baciarla.

— Che piacere, barone...che piacere...

— Il piacere è il mio, signora...non è andata in escursione?

— Oh, conoscevo già Barcellona...e poi, mi dica barone: in un giro di due ore, cosa si può vedere?

— Certo poco...

— Vogliamo accomodarci?

— Solo un minuto, signora...solo un minuto...

— Non vuol restare in mia compagnia?

— Lei mi onora...e poi è così stupenda oggi!

— E allora, perché vuol lasciarmi?

— Sono desolato...dovrei dire...sfortunato... — disse galantemente.

Tina sedette ad una delle tante sedie di plastica tenendosi un lembo del caffettano e Totò le fu vicino.

— E allora barone, cos'è che le impedisce di dare compagnia ad una donna sola?

— Un precedente impegno... — mentì — con un mio amico spagnolo. Gli avevo telefonato da Genova ed egli mi aspetta. Ora non posso esimermi...

— Mi spiace... — Tacque pensierosa, poi, sospirando disse: — Ci tenevo proprio tanto alla sua compagnia...Mi trovo così bene con lei...

— Grazie signora, lei è molto buona...se avessi saputo, se solo avessi potuto prevedere...mi creda sono desolato...

— È triste dover rimanere sola soletta...

Sul ponte arrivò la signora Nora, anch'essa in abbigliamento



balneare, che, appena avvistò la coppia, le si appressò dicendo:

— Disturbo?

— Prego, prego...si accomodi... — disse Totò baciandole la mano e indicandole la sedia.

— Il barone ci lascia... — disse Tina.

— E chi consolerà queste due vedovelle? — fece ridendo la Nora.

Totò si alzò compito, più del solito.

— Riverisco... — disse e si piegò nel duplice baciamento.

Guardò l'orologio: erano le quindici e trenta e tra mezz'ora avrebbe dovuto incontrarsi con Lucia alla *Caravella*.

Per non suscitare sospetti nelle due signore, che si erano fratantanto affacciate dal parapetto, Totò chiamò un taxi e, prima di salirvi, le salutò con la mano alzata.

Arrivato sul luogo del convegno, si avviò verso il molo in direzione dell'imbarcadero dei grossi battelli a motore che fanno il giro del porto e pensò di prendere due biglietti per andarsene con Lucia su questi trabiccoli marini a due ponti.

Si informò sulla durata della gita e in che cosa essa consistesse, e poiché fra l'andare e il ritornare, si impiegavano quaranta minuti circa, si decise di acquistare i biglietti e attese impaziente la venuta della ragazza.

Ella arrivò con qualche minuto di ritardo.

Proveniva trafelata dalle *ramblas*, il grande viale alberato e pieno di fiori che si diparte dal grande piazzale *de la Paz*.

Totò le indicò la passerella d'imbarco.

Salirono a bordo e sedettero in fondo, proprio nel punto in cui i sedili di legno finivano a due.

— Dunque... — chiese Totò — cos'è che la preoccupa?

— Mio padre... — rispose — ...ho avuto sue notizie... — e mostrò una lettera.

— Lei conosce la mia storia? — le chiese poi.

— Sì, per sommi capi me ne ha parlato Filippo.

— Ebbene mio padre si trova ad Algeri e con questa lettera mi fa sapere...ma è meglio che glie la legga io perché è in russo: «Mia adorata figlia, quando questa lettera ti verrà consegnata da uno dei miei più cari amici, avrò già raggiunto la mia destinazione presso l'ambasciata di Algeri. Sei sulla nave nella quale avevamo destinato di metterti e questo faciliterà i miei programmi che ti saranno illustrati a voce. Ti scongiuro per il mio bene di fare tutto quello che ti verrà detto e di seguire le istruzioni che ti saranno impartite. Tutto questo contribuirà a fare di me un uomo meno infelice. Ti abbraccio...»

Totò restò muto.

— Mi sono rivolta a lei, — proseguì Lucia — perché è il più caro amico di Filippo, ma soprattutto perché m'ispira tanta fiducia...d'altra parte non so cosa fare...mi sento tanto sola!

— Si faccia coraggio, la prego... — Le prese dolcemente la mano, poi le chiese: — Chi le ha dato questa lettera?

— Il capo commissario della nave. Ha voluto parlarmi nel suo alloggio l'altra notte...

— È certa che quella sia una lettera di suo padre?

— Certissima, conosco molto bene la sua scrittura...

— Ma che cosa le ha detto quell'uomo?

— Mi ha detto di essere un vecchio amico di mio padre. Hanno la stessa età e si conoscono dall'infanzia. Me lo ha provato indicandomi tanti particolari che solo chi è amico può conoscere. Poi mi ha raccontato che, in questi ultimi anni, mio padre, per una serie di provvedimenti amministrativi, è rimasto fuori dalla carriera, ma che ultimamente è stato di nuovo immesso nei ruoli. Ora, dopo quel che ha passato, vuole abbandonare il suo paese e vuol venire in occidente. Così, con l'aiuto di alcuni amici fidati, ha organizzato un piano...

— Ma com'è possibile organizzare un piano che preveda anche la sua presenza su questa nave? — chiese Totò, mentre il battello lasciava la riva e prendeva il largo.

— Non avevo mai fatto l'*hostess*, — disse Lucia. — Di regola insegno lingue in una scuola privata. Sono laureata in russo e ho frequentato un corso di specializzazione diplomatica patrocinato dal Ministero degli Esteri, perché non ho mai abbandonato la speranza di poter un giorno incontrare mio padre. L'elenco dei partecipanti a questo corso è stato portato a conoscenza dell'ambasciata russa per eventuali assunzioni. Da un diplomatico amico, mio padre seppe che sua figlia conosceva il russo e che si dava da fare per trovare qualche occasione d'impiego che le desse la possibilità di incontrarlo. Un giorno ricevetti da una compagnia armatrice di Odessa una lettera contenente il suggerimento di imbarcarmi come *hostess* su una nave russa e, se l'avessi gradito, di prendere contatti con l'agenzia turistica noleggiatrice di questa nave, la *Ippocampo International Cruise*. Così fui assunta e...sono qui...

— Sì, ma intanto lei sarebbe dovuta sbarcare a Genova...

— Infatti, nel timore di non trovarmi bene, assunsi un impiego limitato, ma, come vede, hanno fatto di tutto per farmi rimanere...

— Ma quale è, in che cosa consiste il piano?

— Ad Algeri mio padre dovrebbe prendere il suo posto sulla nave.

— Il mio posto? Com'è possibile?

— I dettagli saranno definiti presto e li conoscerò fra qualche giorno.

Il battello era intanto arrivato sulla sponda opposta del porto ed i passeggeri scendevano a terra.

Totò s'informò quanto durava la sosta e poiché il ritorno era imminente, rimasero a bordo.

— Che cosa pensa? — chiese la ragazza.

— Al congegno di questa storia... — rispose Totò.

Salì un ometto nero e baffuto con un organetto logoro e cominciò a suonare una musichetta lenta come una nenia.

Quando il bigliettaio raccolse una ventina di passeggeri, fece partire il battello lentamente.

Lucia gli prese una mano fra le sue e sussurrò:

— Non si faccia scrupoli...se non se la sente di accettare, lasci stare...

La sua voce gli parve sincera e la pressione lieve delle sue mani sulla sua, dolce come mille carezze, gli sembrò casuale.

Non le era mai stato così fisicamente vicino.

Sentiva il suo respiro leggero e il calore del suo corpo e per la prima volta, vedeva i suoi occhi luccicare fra le lacrime represses e le labbra accennare sottili tremiti emotivi.

Avrebbe voluto sfiorarle un bacio sulla bocca e invece, con la mano libera, le sfiorò il toupet morbido in una carezza quasi paterna. Ella poggiò il capo reclinante sulla sua spalla e singhiozzò piano piano:

— Mi aiuti...non mi abbandoni...

Quando il battello ormeggiò, l'aiutò a scendere la scaletta e mentre si allontanava la guardò a lungo con tenerezza. Poi traversò la piazza e imboccò la *rambla* nella quale i fiorai allegramente esponevano i vasi e i cestini dai cento fiori ben sbocciati e dai colori sgargianti.

Ad una delle numerose edicole acquistò il "*Corriere della sera*" nella leggerissima edizione velina per l'estero e, dando uno sguardo ai titoli di testa, apprese della scomparsa di Michele Sindona a New York.

Camminò ancora per un po'.

Sulla destra c'erano dei negozi di *souvenirs* e per non andare subito alla nave, acquistò con studiata indecisione, tre bamboline in costume di tre diverse regioni spagnole e un completo da piccolo torero per il nipotino.

Poi, ritornando sui suoi passi, si fece pulire le scarpe da uno dei caratteristici lustrini del viale, prese un taxi e si fece accompagnare alla nave.

\*\*\*